



Dodo



Bimba



Ciampi

STORIE DI ANIMALI / DALLA CRONACA AL PRIVATO: LA DEVOZIONE DEI NOSTRI AMICI PELOSI

Kim, Dodo, Bimba e Ciampi: quando l'amore ha quattro zampe

Oltre l'amicizia: il legame insondabile che unisce i cani all'uomo

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

L'AMICO caporedattore mi chiede un racconto sui cani, e io graffiante chiedo: "Cani in che senso?" e lui, dopo un silenzio perplesso: "Cani! Sai cosa sono i cani? Quattro zampe, che altri cani ci sono?" Rido, capisce e ride anche lui, e dice un nome: "Kim. Hai letto di Kim?" Ho letto di Kim, sì, e ormai quando leggo di animali, soprattutto di cani, di esempi di quella parola che si dice devozione, cioè amore, la gioia si fa emozione, e l'emozione a fine lettura diventa commozione. Sarà l'età, mi dico, come quando in tivù trasmettono servizi penosi, da far rabbia, su certi canili, su quegli uomini, pardon, animali, son loro gli animali nel senso deterioro, che bendano i cani e li picchiano per incattivirli e addstrarli alle lotte scommesse. O li legano a un paracarro perché il week end è più importante. Devo girare canale e benedire il telecomando. Non reggo più. Il male su animali sia punito con lo stesso metro di quello sugli uomini.

In questi giorni sto tagliando erba in collina, la macchina alle spalle e il nylon che gira e taglia, taglia e gira, l'erba è alta, e sotto è umida, e nell'umido ci sono... i rospi. Capita che li veda all'ultimo, quando ormai il nylon ha violentemente tagliato. Ieri ne ho salvati tre, s'erano rattappiti, fatti piccoli per proteggerli, come un bambino con le braccia a ripararsi dai colpi di un padre violento. Li ho raccolti e li ho messi al sicuro, dove il nylon cattivo non sarebbe tornato. Sono stato felice appena ho visto che dopo lo spavento han ripreso a zampettare goffamente alla vita.

E i cani! Kim, citato dal caporedattore, è quel meraviglioso esempio di silenzio, pianto e gioia insieme che dal piccolo borgo di Coreglia Ligure ha commosso tutti, vorrei dire l'Italia. Kim, è non era, il cane di Vittorio Raggio, il giovane morto in un incidente stradale giorni fa. Kim, tra l'alta, stupito, ha seguito quella cosa di legno strana per lui, ha seguito il corteo e, una volta in chiesa, si è messo lì accanto, perché ora sapeva che là dentro, come a nascondersi, c'era il suo padrone. Ma Kim ha percepito subito che il suo padrone non s'era nascosto come faceva

per gioco, così ha fatto in silenzio il giro attorno e mestamente, sotto le lacrime di tutti, se n'è tornato a casa, forse ad aspettare...

Dodo era il cane di casa mia, stava fuori in cuccia, e ogni mattino accompagnava mio suocero su, in collina, passo lento e stanco da una vita di lavoro uno, passo lento, di compagnia e rispetto, il cane, e se si trovava un po' avanti nella salita, lo aspettava voltandosi scodinzolando, e mio suocero ansimando gli diceva "Arrivo". Mio suocero morì una sera in ospedale a Lavagna, quindi Dodo non vide attorno a sé la tragedia, ma percepì movimenti diversi, silenzi diversi, rumori diversi, e soprattutto non vide mio suocero intorno a casa. Nessuno gli disse nulla. Puoi dire a un cane: "Il nonno non c'è più?". Ma Dodo per due giorni non si mosse dalla cuccia, accoccolato là dentro, non uscì neppure a fare i suoi bisogni, e invano gli portammo la sua ciotola con bocconcini succulenti, che pure erano la sua golosità. Niente. E ce ne volle perché accettasse la nuova situazione.

Quando morì, Dodo me lo comunicò come comunicano i cani. Quel mattino salì come sempre in casa a svegliare Marzia, mia figlia, che doveva andare a scuola, ma anziché salire sul letto e leccarla in gioco, si limitò a sollevare faticosamente una zampa sulla sponda del letto, appena per scuoterla, poi tornò alla sua cuccia. Io lo seguì e lo vidi abbandonato a se stesso o a quella molle che vide arrivare prima di noi. Quando misi in moto lo scooter per andare in paese a prendere i giornali, Dodo si distese con occhi fissi nei miei, imploranti, proprio davanti alla ruota per non farmi partire. Gli dissi, d'istinto: "Dai, lasciami andare, vedrai torno subito" e mia moglie lo scostò delicatamente e lui non si ribellò, ma...

Un quarto d'ora dopo ero di ritorno, avevo fatto in fretta più del solito, come se qualcosa o qualcuno mi stesse aspettando. E in quel quarto d'ora Dodo era morto. Non voleva che andassi, voleva che stessi lì con lui. Piansi sentendomi in colpa.

Dopo Dodo arrivò Bimba, da un canile "si fa per dire", aveva sei sette mesi, una bastardina bianca macchiata marrone, magra, taglia piccola. Si rivelò subito dolce, affettuosa, ma anche peperina, testarda. Oggi ha quattordici anni compiuti ed è padrona del suo territorio, il giardino attorno a casa, persino l'uliveto della piccola collina. È talmente ca-



La piccola Alice con il coniglietto Cricchi, che aveva smarrito, e che Pedro, il labrador di una chiavere, le ha ritrovato. Un'altra storia commovente

sa-dipendente che non s'allontana, e se lo fa perché l'istinto la porta a seguire qualche odore, o semplice curiosità... femminile, appena si rende conto di avere esagerato, torna di corsa, trafelata, a casa, e cerca qualcuno di noi per tranquillizzarsi. Bimba è affettuosa con tutti, in casa, ma anche lei, come ogni cane che si rispetti ha scelto il suo padrone di riferimento, il cosiddetto capobranco, ed è mia moglie. Appena comincia a prepararsi per uscire a fare commissioni o spese, e io sono alla scrivania nello studio, Bimba le gira intorno per capire le intenzioni, la guarda, la coda ripiegata nella preoccupazione, e quando ha accertato che lei sta per uscire, viene nello studio e si accoccola sul cuscino ai piedi della mia scrivania, e mia mo-

glie le deve depositare a custodia le pantofole da casa. Qualora non lo facesse e uscisse ugualmente, Bimba mi torturerebbe con la zampa contro la poltrona perché l'aiutassi a cercare le pantofole e, trovate, ne prende una in bocca e se la porta al cuscino, e io devo portarle l'altra, pena il tormento fino all'arrivo di mia moglie. Quando morì mia suocera e la gente del paese venne a far visita, Bimba non abbaiò una sola volta, come sempre faceva con estranei in fondo al cancello. Anzi, per ognuno andava incontro e lo precedeva fino alla stanza della padrona morta, in silenzio.

Bimba beve tre caffè al giorno. Sì, e guai se non la rendiamo partecipe del rito familiare! Appena sente arrivare dalla cucina odore di caffè o

ribollito della moka, ovunque si trovi corre come una cucciola, altro che vecchietta, e si apposta presso il fornello, muove la testa, gli occhi accesi, o arso verso o verso la macchina, e fa la "marmitta", sì, una strana contrazione della bocca, dei denti, un tremito sonoro di eccitazione, e gli occhi sempre più di luce. Un piattino con un po' d'acqua perché non si scotti, un mezzo cucchiaino di zucchero, e il caffè: la sua gioia. Signori veterinari, scusate, ha superato i quattordici anni, sapete cosa fa dopo il caffè, mattino, pranzo e cena? S'addormenta tranquilla per ore, e senza caffè è un guaio tenerla.

M... invece ha dodici anni, circa, chissà. È grande, lo chiamo affettuosamente Ciampi perché ha due sopracciglia più veranda che altro, il sole non può abbagliarlo. Nero, ma con i piedi marrone, cinquanta di piede, enormi e pesanti. Un bastardo bellissimo, buffo, trenta chili, quando lo portiamo in questa casa di chili ne pesava sì e no sedici e pare stare in piedi tremando tenerlo divaricate le zampe, e tremava di paura appena uno di noi gli si avvicinava. Non posso narrare la sua storia prima di questa casa, so solo che appena riusciva scappava da dov'era tenuto, scappava sotto recinto, e la mattina lo trovavamo accoccolato davanti alla porta, gli davamo qualcosa da mangiare che lui famelicamente divorava, poi però scappava, impaurito. M... ha vissuto in fuga, da paura. Di che? Ognuno pensi ciò che vuole e non sbaglia. Ora M... è qui da cinque anni, ma solo da un anno riesce a manifestare affetto, sicurezza, anche se, tutt'oggi, basta che uno di noi alzi un braccio con fare di rimprovero che lui si rannicchia e si fa piccolo, chiude gli occhi e trema, trema...

Oggi ci sono gli psichiatri dei cani, e c'è chi tratta i cani da bambini, persone. Lasciateli cani e siate persone voi! I cani vogliono esser cani. Kim sapeva che nella bara il suo padrone non giocava a nascondino. Pedro (ricordate Pedro del pelouche di Alice?) restitui Cricchi ad Alice, e pur triste fu contento.

Ogni mattino si sveglia un genio e dichiara che i cani conoscono duecento parole. Un altro giorno un collega dichiara che le parole sono trecento, e così via... Tutto ridicolo! I cani conoscono una sola parola, che noi non conosciamo più: amore, e vale un intero vocabolario, e ripaga di tutto.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista

FEDELITÀ PIÙ LUNGA DELLA VITA



IN CHIESA ACCANTO AL SUO PADRONE

HA COMMOSCO TUTTI, questa foto di Kim. Il vecchio cane di Vittorio Raggio, il giovane di Coreglia Ligure morto nei giorni scorsi in un incidente stradale a Monleone di Cicagna, ha seguito fino in chiesa il feretro del suo padrone. La fedeltà e l'amore degli animali sono più forti della morte